

MARIETJE SCHAAKE

IL COLPO DI STATO



DELLE BIG TECH

**Come salvare la democrazia
da Silicon Valley**

Tracce

I nuovi passaggi della contemporaneità

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

MARIETJE SCHAAKE

IL COLPO DI STATO



DELLE BIG TECH

Come salvare la democrazia
da Silicon Valley

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Titolo originale: *The Tech Coup.*
How to Save Democracy from Silicon Valley
Princeton University Press
Princeton and Oxford, 2024

Copyright © 2024 by Marietje Schaake
Published by arrangement with The Italian Literary Agency and Calligraph LLC.
ALL RIGHTS RESERVED

Traduzione dall'inglese di Pierluigi Micalizzi

Isbn: 9788835184188

1ª edizione. Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it*

Indice

Prefazione	pag.	9
Introduzione. La battaglia	»	15
La rivelazione	»	18
Il cambiamento globale	»	21
Il compito	»	25
La fine dell'incarico	»	27
In supporto della democrazia	»	30
Note	»	31
1. Il codice	»	35
I pionieri	»	38
Gli aziendali	»	41
I politici	»	46
Le porte girevoli	»	55
Il risultato finale	»	58
Note	»	62
2. Lo stack	»	68
Il microchip	»	70
Il telegrafo	»	74
I centri di elaborazioni dati	»	78
Misure di supervisione	»	86
Note	»	87
3. Tutto diventa un'arma	»	91
L'arsenale	»	93
L'impatto	»	97

Il lato oscuro	pag. 99
Il terreno di scontro	» 102
Il divario	» 109
Note	» 112
4. La fine del pubblico interesse	» 117
Le criptovalute	» 119
L'imperatore è nudo	» 124
Sorveglianza privata	» 131
Segmentare lo stato di sicurezza	» 135
Che cosa si è perso	» 140
Note	» 143
5. La tecnologia in prima linea	» 150
Tecnologia, fiducia ed elezioni in Kenya	» 153
La tecnologia in prima linea	» 163
Note	» 172
6. Il framing	» 177
Il gioco della giravolta	» 181
Le aziende imitano i governi	» 185
Più astute dello Stato	» 195
Chi governa l'intelligenza artificiale?	» 199
Non valutate da soli i vostri compiti	» 207
Note	» 209
7. Rivendicare la sovranità	» 216
L'Unione Europea: il sogno di una sovranità digitale	» 220
Stati Uniti: regolamentare attraverso la sicurezza nazionale	» 226
Cina: la creazione di uno Stato della sorveglianza	» 234
India: innovare la regolamentazione in una democrazia in declino	» 242
Il bisogno di leadership	» 246
Note	» 249
8. Dare priorità al pubblico	» 258
Ristrutturare la casa democratica	» 261
Il principio di precauzione	» 264
Tenere a freno le tecnologie e le pratiche antidemocratiche	» 268

Spyware	pag. 268
I broker di dati	» 269
Sistemi di riconoscimento facciale	» 271
Criptovalute	» 272
La trasparenza come pilastro del pubblico interesse	» 274
Identificare l'intelligenza artificiale	» 274
Trasparenza degli investimenti e delle gare d'appalto	» 276
L'estensione della responsabilità pubblica	» 277
Dare il buon esempio	» 281
Far leva sul potere d'acquisto	» 281
Creare servizi tecnologici esperti	» 284
Creare meccanismi di accountability	» 286
Identificare le istituzioni tecnologiche di rilevanza sistemica	» 287
Tribunale arbitrale per reati informatici	» 287
Forze democratiche unite	» 288
Rafforzare la sfera digitale pubblica	» 291
Creare uno stack pubblico	» 292
Rovesciare il modello di applicazione della regolamentazione	» 294
La conoscenza al popolo	» 295
Note	» 295
 Conclusioni. Fermiamo il colpo di Stato della tecnologia, salviamo la democrazia	» 301
Rovesciare il golpe della tecnologia	» 302
Tornare al nucleo	» 305
Note	» 308
 Ringraziamenti	» 309

Prefazione

Le prime reazioni al libro, quando è stato pubblicato alla fine di settembre del 2024, comprendevano alcune importanti domande da parte dei giornalisti. Alcuni mi chiedevano se l'espressione "colpo di Stato" non fosse eccessiva per descrivere l'ascesa al potere da parte delle aziende tecnologiche a discapito delle democrazie. Ma il secondo insediamento del presidente Trump alla Casa Bianca, con lo storico sostegno dei leader della Silicon Valley, dimostra che un "colpo di Stato" è innegabilmente in corso. Anzi, l'espressione potrebbe non coprire tutta la portata della scalata al potere e della riconfigurazione del governo degli Stati Uniti, che avviene con gli auspici del più ricco imprenditore al mondo, Elon Musk. La sinergia tra Silicon Valley e Casa Bianca è più marcata di quanto avessi osato immaginare. Gli interessi aziendali non sono più confinati alle sale riunioni di K Street a Washington: si sono letteralmente aperti una sede *dentro* la Casa Bianca. La fusione tra politica e angusti interessi aziendali aggira completamente lo Stato di diritto, in modi che cambieranno radicalmente gli Stati Uniti e il mondo nei decenni a venire. Malgrado le dichiarazioni di Trump, stiamo entrando in una nuova "Gilded Age" non in una "Golden Age". Se la storia si ripeterà, azzardo che gli stretti rapporti fra leader della politica e leader del mondo tecnologico porranno fine alla credibilità della governance democratica.

A molti, la realtà di una presa di potere da parte delle aziende tecnologiche che minaccia la democrazia è diventata chiara solo quando hanno visto Jeff Bezos, Sundar Pichai, Elon Musk, Mark Zuckerberg e Tim Cook, gli amministratori delegati delle maggiori aziende tecnologiche americane, seduti in prima fila all'insediamento di Donald Trump per il secondo mandato da presidente degli Stati Uniti. Questi amministratori delegati, che sembravano muti prima del 6 novembre,

hanno casualmente trovato una nuova passione politica. Una passione di sapore trumpiano, più precisamente. Hanno firmato assegni ingenti per finanziarne l'insediamento e hanno fatto pellegrinaggi a Mar-A-Lago per baciare l'anello del futuro re.

Mark Zuckerberg di Meta, che Trump aveva minacciato di spedire in prigione, si è mostrato particolarmente desideroso di dichiararsi in linea con le idee del nuovo presidente. Ha immediatamente promesso di ritirare le disposizioni per la moderazione dei contenuti che potevano essere viste come “woke”, come un sostegno alle idee di diversità, equità e inclusione o come l'equivalente di una “censura”. Nel nome di una concezione esasperata di libertà di parola, una particolare selezione e gestione delle informazioni sta ora plasmando il modo di intendere la società da parte della maggior parte degli americani. Come dimostra questo libro, non si tratta di un fenomeno nuovo, ma ora, più che in passato, i leader del settore tecnologico si sentono imbalanzati dal supporto dato a Donald Trump.

Solo quattro anni prima, una forma di disinformazione dall'alto verso il basso e viceversa aveva condotto a un'insurrezione e a un assalto del Campidoglio, condotto da rivoltosi avvelenati dalle menzogne diffuse attraverso i social media e intenzionati a cambiare il risultato elettorale delle elezioni del 2020, bloccando il pacifico trasferimento di potere. Come ha giustamente osservato il *New York Times*, Donald Trump ha trascorso da allora quattro anni a riscrivere la storia: quello che era a tutti gli effetti “un attacco alla democrazia” si è trasformato in “un giorno d'amore” nei confronti degli Stati Uniti. Le aziende tecnologiche hanno concesso a Trump e ai suoi accoliti lo spazio di manovra per mentire. Per esempio, Meta e YouTube hanno contribuito a ribaltare il copione modificando le loro policy di moderazione dei contenuti, che in precedenza vietavano le menzogne relative alle elezioni del 2020. Come illustrato nel libro, i social media sono uno strumento di amplificazione, spesso indifferente alla verità dei contenuti che diffondono. E il presidente Trump è un maestro nell'arte dell'amplificazione, a detrimento dei suoi avversari politici e dell'integrità dell'ecosistema informativo americano.

Per essere chiari: supportare Trump è una decisione di business per Zuckerberg e i suoi pari della Silicon Valley. Essi non vedono l'ora che Trump revochi regole e paletti per il settore tecnologico, una vera manna per i loro conti bancari. E un programma di deregolamentazione sta prendendo corpo, si estende oltre i confini degli Stati Uniti e ha come obiettivo diretto le autorità di controllo dell'Unione Europea.

Gli Stati Uniti hanno già minacciato che non forniranno più garanzie di sicurezza all'Europa se l'UE regolamenterà le aziende di Elon Musk. Persino coloro che non intendevano esplicitamente ingraziarsi la nuova amministrazione si sono mostrati desiderosi di cogliere il momento. Brad Smith di Microsoft ha scritto sul suo blog della necessità di impedire che la regolamentazione sia d'intralcio al successo dell'IA americana, una richiesta piuttosto esplicita di sospendere le regole relative alla concorrenza e all'ambiente che ostacolano le fusioni e la creazione di nuovi data center.

Il matrimonio di convenienza fra Elon Musk e Donald Trump illustra con la massima chiarezza lo smisurato potere delle aziende tecnologiche. Gli alleati e gli avversari degli Stati Uniti sono stati colti di sorpresa dalla sinergia fra il potere economico e il potere dello Stato. I favori vengono già restituiti. Musk ha avuto accesso a una gran parte dei dati sensibili e all'infrastruttura del governo. Con lo scopo di assicurare l'efficienza, la sua direzione del Department of Government Efficiency (DOGE) sta creando una struttura di potere parallela, priva di un mandato ufficiale, di trasparenza e di responsabilità nei confronti dei cittadini. Questo significa anche che Musk può continuare a gestire le sue aziende, una cosa che non potrebbe fare un incaricato ufficiale.

La “broligarchia”, come è stata chiamata, aggiunge una nuova dimensione di conflitti di interesse all'idea della conquista del potere da parte delle aziende tecnologiche. Significa che gli Stati Uniti non saranno tra i Paesi pronti a stabilire e promuovere una governance democratica di tecnologie emergenti, come l'intelligenza artificiale. In primo luogo, gli Stati Uniti stanno assumendo una piega antidemocratica. Il trasferimento del potere decisionale ai leader delle grandi aziende tecnologiche non è certo un bene per gli interessi dei cittadini e per lo Stato di diritto, andando invece a rimpinguare i conti già sostanziosi degli azionisti.

In secondo luogo, l'amministrazione Trump ha già fatto alcuni passi indietro rispetto all'amministrazione precedente, per esempio relativamente alla regolamentazione dello spyware nell'IA, l'antidemocratica tecnologia per la raccolta di informazioni che il libro esamina in dettaglio. Il vuoto regolativo è riempito solo da un'accettazione acritica che plaude alle tecnologie commerciali come le criptovalute. Nel libro ho argomentato a favore di una messa al bando delle criptovalute per impedire l'indebolimento delle politiche fiscali e monetarie, ma il presidente Trump è diventato uno dei maggiori sostenitori del settore.

Egli è il primo (e si spera l'ultimo) presidente nella storia americana a lanciare la sua valuta meme.

Per quelli fra noi che hanno dedicato la loro carriera al rapporto tra tecnologia e democrazia, lo spazio per l'ottimismo si è molto ridotto. Ma in questa epoca di sconvolgimenti voglio segnalarvi due risvolti positivi. In primo luogo, gli abusi di Trump hanno finalmente chiarito in che misura il futuro della democrazia è in pericolo quando le aziende tecnologiche prendono il controllo della governance. La consapevolezza precede l'azione: quando un numero sufficiente di persone si renderà conto dei pericoli che corre la democrazia, agirà.

In secondo luogo, gli Stati Uniti non sono l'unico attore in campo. Il fatto che non si possa contare su di essi per responsabilizzare le aziende tecnologiche e per rinforzare la democrazia sposta i riflettori sull'Unione Europea. Il suo ruolo di "super regolatore" è già stato messo sotto pressione dalla Casa Bianca e dagli amministratori delegati delle Big Tech, desiderosi di fare della regolamentazione della tecnologia una barriera commerciale. Al summit sull'IA di Parigi, JD Vance ha dichiarato che sperava che all'attenzione per la sicurezza sarebbe corrisposta un'attenzione per le opportunità offerte dall'IA. Si è inoltre opposto a una regolamentazione della tecnologia perché ha affermato che essa soffoca l'innovazione. Il motivo per cui ritengo che si tratti di una falsa contraddizione è sviluppato e approfondito nel libro.

L'UE ha approntato una regolamentazione del settore dell'intelligenza artificiale e ora che dovrà attuarla cominceranno le pressioni. Gli Stati Uniti metteranno un prezzo sulla sovranità dell'Unione Europea e probabilmente trascineranno il continente in una guerra commerciale che potrebbe vedere la tecnologia americana scambiata con le esportazioni europee di macchinari, prodotti agricoli e farmaci. Quando si è sotto pressione, l'unità è più importante che mai, ma la tentazione per i leader politici è quella di negoziare un accordo per il loro Paese. Giorgia Meloni che discute con Elon Musk dell'opportunità di usare Starlink sta destando preoccupazioni in tutta Europa. Europa che si trova di fronte a un bivio cruciale: rafforzare la sua posizione alternativa rispetto agli Stati Uniti prendendo l'iniziativa della governance dell'IA oppure rinunciare a ogni pretesa. Mi auguro che l'Unione sceglierà la prima strada, in linea con le raccomandazioni che si trovano nel capitolo conclusivo di questo libro.

Tutti questi cambiamenti di policy sono stati esasperati dalla disinformazione. Non possiamo più fidarci dei comunicati stampa della Casa Bianca o dei tweet di tendenza. In questo clima caratterizzato da

un mix di dipendenza dalle tecnologie americane usate come un'arma, disinformazione e fine delle relazioni transatlantiche, Maria Ressa ci ricorda perché l'informazione è una componente essenziale: "Senza fatti, non possiamo avere la verità. Senza verità, non possiamo avere fiducia. Senza fatti, verità e fiducia non avremo una realtà condivisa, e la verità come la conosciamo – così come tutte le imprese umane di qualche significato – morirà". Spero che in questo libro possiate trovare alcuni fatti, la verità e la fiducia che vi spingano a unirvi alla missione cruciale di ristabilire la democrazia.

Haarlem, febbraio 2025

Introduzione

La battaglia

All'inizio del 2000, in un caffè nella parte orientale della Turchia, un giovane (lo chiamerò Ali), mi raccontò della sua fuga dall'Iran. Ali era stato arrestato l'estate precedente durante l'Onda Verde, una serie di proteste popolari che sono esplose in seguito a quelle che molti iraniani ritenevano elezioni presidenziali fraudolente. Mentre Ali stava seduto sul marciapiede con i polsi legati, in attesa di essere prelevato dalla polizia, meditando sul suo futuro, una donna del posto passò per caso in auto. Si fermò, lo fece salire e lo lasciò davanti a casa. Nonostante questa breve tregua, Ali sapeva che i Basiji, che fanno parte del Corpo delle guardie della rivoluzione islamica, avrebbero di lì a poco bussato alla porta di casa dei suoi genitori e decise così di fuggire in una zona remota del nord del Paese, dove la sua famiglia possedeva un piccolo podere.

Ali era uno dei milioni di iraniani che sfidava la vittoria di Mahmud Ahmadinejad alle elezioni presidenziali di quell'estate. Il 20 giugno del 2009, una di queste coraggiose dissidenti, Neda Agha-Soltan, fu uccisa da un cecchino. Morì mentre si accasciava sull'asfalto, soffocata dal sangue che le usciva dalla bocca, le persone intorno a lei che urlavano terrorizzate¹. Sappiamo ciò che è accaduto perché, diversamente da molti episodi brutali di cui i regimi autoritari si macchiano, l'uccisione di Neda non è avvenuta nel buio di una cella di una prigione, ma è stata catturata dal cellulare di un passante. Video di questa e altre violenze di Stato contro pacifici dimostranti vennero condivisi in tutto il mondo, suscitando indignazione e condanna. I dissidenti dell'Onda Verde postarono le loro testimonianze sui social media con l'hashtag #iranelection, consentendo a tutto il mondo di essere testimone di una rivoluzione che avveniva in uno dei Paesi più repressivi del pianeta.

Il ruolo dei social media (nello specifico, Facebook, Twitter e YouTube) e l'uso della tecnologia (telefoni cellulari e connessioni Internet) divennero elementi fondamentali nella narrazione delle proteste in Iran da parte di giornalisti e politici di tutto il mondo. Le piattaforme online stavano colmando un vuoto lasciato dal giro di vite sulla stampa da parte del regime iraniano. Pochi giorni dopo l'inizio delle proteste, nel tentativo disperato di riprendere il controllo, le autorità proibirono qualunque servizio giornalistico in strada². Ahmadinejad chiuse dodici quotidiani e fece arrestare oltre un centinaio di giornalisti³. Twitter (ora conosciuta come X) diventò la piattaforma preferita dai cittadini che volevano trasmettere notizie relative alle proteste e alle violenze del governo. Di conseguenza, alcuni chiamarono addirittura l'Onda Verde "Rivoluzione di Twitter"⁴. C'era un diffuso senso di speranza per il potenziale democratico di queste nascenti tecnologie; oltre a servirsi dei social media e dei telefoni cellulari per documentare e condividere gli abusi dei diritti umani, gli attivisti potevano usarli per coordinare le azioni delle persone e organizzare il movimento di protesta. L'amministrazione americana del presidente Barack Obama giunse persino a chiedere a Twitter di rimandare un aggiornamento già pianificato del sistema per evitare di disabilitare temporaneamente l'accesso ai manifestanti in Iran⁵.

Questa fiducia nella tecnologia come ausilio nella lotta contro regimi autoritari era presente anche nel 2010 durante le proteste popolari scoppiate in Tunisia e in Egitto. Quando gli egiziani si ribellarono contro il regime del presidente Hosni Mubarak, i media occidentali annunciarono una "Rivoluzione di Facebook", in omaggio agli enormi gruppi di giovani manifestanti che utilizzavano il social network creato da Mark Zuckerberg per coordinare le loro azioni di protesta⁶. Molti ritenevano che la lotta per la giustizia e i diritti condotta dai giovani in Medio Oriente e in Nord Africa sarebbe stata favorita dalle tecnologie realizzate negli Stati Uniti.

Mentre i media occidentali e i circoli della politica discutevano con entusiasmo del potenziale democratico dei social media, la situazione al Cairo, Teheran e Tunisi era un po' diversa da come veniva rappresentata. Come avrebbe spiegato in seguito la giornalista iraniana Golnaz Esfandiari, gli attivisti di solito usavano il passaparola, i messaggi di testo, le e-mail e i post sui blog, più che i social media, per organizzare le proteste⁷.

Infine, come avrebbe scoperto Ali di lì a poco, la tecnologia dei telefoni cellulari esponeva i dimostranti a rischi enormi. Quando arri-

vò nella località dove pensava di rifugiarsi, nel nord dell'Iran, chiamò la madre per dirle che era al sicuro. Il sollievo della madre non durò a lungo: il segnale telefonico di Ali fu captato da una rete di monitoraggio nazionale ed egli fu arrestato poco tempo dopo. Finì nella prigione di Evin, tristemente nota per gli stupri e le torture sui detenuti⁸. Dopo aver trascorso parecchi mesi terribili dietro le sbarre, Ali riuscì a evadere durante un permesso e raggiunse la zona orientale della Turchia. Quando ci incontrammo, all'inizio del 2010, Ali viveva cambiando posto ogni giorno perché sapeva che i servizi di sicurezza iraniani davano attivamente la caccia ai dissidenti anche oltre i confini.

Coloro che elogiavano le possibilità democratiche dei social media sembravano non considerare che anche i regimi autoritari potessero essere esperti di tecnologie. In Iran, e in seguito in Siria, le autorità scansionavano attentamente i post e incriminavano gli autori di quelli che consideravano ostili al regime, servendosi delle stesse tecnologie utili per individuare lo spam. I servizi di intelligence militari erano in grado di usare i servizi di geolocalizzazione per individuare persone riunite a un angolo di strada, informazioni in tempo reale che potevano risultare molto utili per disperdere la folla prima ancora che si formasse.

Le sofferenze sopportate dai dimostranti iraniani mi colpirono profondamente; Neda Agha-Soltan aveva allora solo quattro anni meno di me. Il loro coraggio fu per me fonte di ispirazione. Criticando il governo olandese mi ero guadagnata una certa popolarità, che mi permise di essere eletta al Parlamento europeo, mentre le persone che in Iran facevano la stessa cosa venivano ammazzate. Ero turbata – non dal comportamento di questi governi repressivi, dai quali non mi aspettavo altro, ma dai nostri doppi standard. Le tecnologie per il monitoraggio e la sorveglianza di cui questi regimi si servivano provenivano dall'Europa: sistemi di hacking realizzati in Italia erano ampiamente utilizzati dal regime di Bashar al-Assad in Siria, mentre tecnologie francesi aiutavano Mu'ammar Gheddafi in Libia e tecnologie britanniche agevolavano il regime di Mubarak in Egitto⁹.

Proprio mentre i governi europei condannavano la repressione dei popoli e i loro diritti umani, le aziende europee esportavano sofisticato software di monitoraggio in Medio Oriente. Come la stessa azienda avrebbe ammesso nel 2010, Nokia-Siemens Networks vendeva tecnologia per la sorveglianza dei cellulari alle autorità iraniane, mettendole in grado di tracciare i dimostranti, persone che chiedevano pacificamente le libertà che qualunque europeo dava per scontate¹⁰. In un'au-

dizione del Subcommittee on Human Rights del Parlamento europeo, il responsabile del marketing di Nokia-Siemens aveva cercato di distanziare l'azienda dagli abusi commessi dalle autorità iraniane, sostenendo che in definitiva "le persone che usano questa tecnologia per violare i diritti umani sono responsabili delle loro azioni"¹¹. Questo è ovviamente vero – nessuno mette in dubbio che il governo iraniano sia responsabile delle sue azioni – ma non assolve di certo l'azienda dai suoi obblighi morali. Gli ingeneri delle aziende che avevano contratti con le autorità iraniane saranno sicuramente andati in Iran più volte per addestrare gli utenti o per riparare i sistemi di sorveglianza e probabilmente avranno ricevuto un compenso extra per aver operato in un contesto difficile. Inoltre, le violazioni dei diritti umani in Iran erano risapute e ben documentate anche prima della repressione delle proteste nel 2009.

Come neoeletto membro del Parlamento europeo, la vicenda di Ali mi aveva fatto infuriare, così come le storie degli altri rifugiati iraniani che incontrai nel mio viaggio in Turchia. Che significato avevano mai le dichiarazioni in favore dei diritti umani, quando strumenti globali di repressione venivano prodotti qui in Europa? Questi doppi standard sono diventati il perno attorno al quale è ruotato molto del mio lavoro di rappresentante dei cittadini europei. Avrei trascorso il decennio successivo usando qualsiasi strumento di policy immaginabile nel tentativo di fermare quelle che allora chiamavo le "armi digitali", software che violano i diritti umani e finiscono col nuocere a persone innocenti¹². Purtroppo, il lavoro che rimane da fare è ancora molto. Oggi, le nuove versioni di questi sistemi di hacking commerciali non hanno fatto altro che crescere per forza e dimensioni. Quel che è peggio, mentre apprendevo nuove informazioni sulla diffusione del commercio delle armi digitali, ho capito che l'Onda Verde iraniana era solo una battaglia nella guerra per proteggere la democrazia da una tecnologia che stava superando ogni limite.

La rivelazione

Gli articoli pubblicati nell'estate del 2021 dal Pegasus Project mi procurarono un misto di orrore e di speranza¹³. Pegasus è il fiore all'occhiello dei prodotti di spyware di NSO Group, un'azienda tecnologica israeliana che è in prima fila nel mercato miliardario globale dello spyware. Venduta come una soluzione antiterrorismo e anti-

crimine in tutto il mondo, lo spyware è in realtà usato come servizio di intelligence privato per braccare e reprimere le voci critiche. I giornalisti d'inchiesta che facevano parte del Pegasus Project hanno rivelato la lista nera di NSO Group: oltre cinquantamila numeri di telefono di obiettivi potenziali che l'organizzazione ha ottenuto illegalmente per conto dei suoi clienti¹⁴. Pegasus Project ha svelato a molti, per la prima volta, il profondo impatto sociale delle tecnologie di hacking e sorveglianza.

Le fughe di notizie hanno rivelato l'esistenza di sofisticati sistemi di sorveglianza e di intrusione che hanno fatto sembrare il tracciamento e la localizzazione di Ali estremamente datati. Pegasus può trasformare un microfono o un laptop in uno strumento di sorveglianza "dal vivo", attivando microfoni e videocamere da remoto senza che l'utente ne sappia nulla. Questi attacchi "zero click", come sono chiamati, sono molto efficaci perché la persona presa di mira non deve nemmeno cliccare su un link infetto o fare qualcosa perché l'intrusione abbia inizio. Una volta che NSO ottiene l'accesso, il suo cliente può estrarre contatti, cronologia delle chiamate, messaggi, foto, cronologia del browser, impostazioni e può raccogliere informazioni dalle app di comunicazione¹⁵. Come era ampiamente prevedibile, i governi autoritari in giro per il mondo sono stati grandi clienti di NSO Group. La società valeva 2,3 miliardi di dollari prima che l'inchiesta di Pegasus Project la mettesse sotto i riflettori¹⁶.

Oltre a rivelare quello che la tecnologia era in grado di fare, i documenti a cui si è avuto accesso mostravano anche chi era coinvolto con NSO Group. Per esempio, ex funzionari dell'amministrazione Obama e del governo francese avevano assunto ruoli redditizi come consulenti dell'azienda, anche mentre i telefoni del presidente francese, della direttrice del *Financial Times* e dei leader dell'opposizione ungheresi erano sotto controllo¹⁷. L'arresto di Ali facilitato dall'utilizzo di una tecnologia di Nokia-Siemens e i continui affari di NSO con gli autocrati sollevano una domanda: perché non si fa di più per bloccare lo sviluppo e la vendita di queste tecnologie da parte dei governi democratici entro i cui confini queste aziende operano?

Un motivo, sebbene non sia l'unico, è che per troppo tempo i nostri leader politici sono stati vittime di una visione eccessivamente ottimistica ed egocentrica delle nuove tecnologie. Le strategie basate sui dati che facevano parte della campagna di successo di Barack Obama nel 2008 generarono un entusiasmo fuori misura fra i rappresentanti eletti in tutto il globo. I politici non vedevano l'ora di adottare nuovi modi

di comunicare con i cittadini e con gli elettori. Io stessa ho tratto enorme beneficio dalla comunicazione sui social media, che mi hanno certamente aiutata a essere eletta al Parlamento europeo. In quanto nuova arrivata sul palcoscenico della politica, non avrei mai potuto raggiungere i potenziali elettori se non fosse stato per Facebook e Twitter. Una volta eletta, queste piattaforme mi sono state d'aiuto per aggiornare le persone sulle attività di cui non avrebbero parlato i giornali o i telegiornali. Durante il mio primo periodo al Parlamento europeo, la rivoluzione tecnologica era considerata da molti come un progresso positivo.

Ma anche quando sono state portate alla luce maggiori informazioni sulla vera natura di queste tecnologie e sui loro lati oscuri, e proprio mentre le aziende che le producevano crescevano enormemente, i funzionari pubblici hanno fatto poco. Da quando le notizie del Pegasus Project si sono guadagnate le prime pagine dei giornali, nel 2021, ho trascorso anni combattendo contro il deleterio settore degli spyware, la cui produzione non è stata ancora interrotta. Siamo riusciti a ottenere dall'Unione Europea controlli sulle esportazioni, limitando le vendite degli strumenti di sorveglianza all'estero, ma le importazioni, comprese quindi le applicazioni nazionali, sono rimaste tali e quali.

In principio, pensavo ingenuamente che i miei colleghi politici non agissero sulla regolamentazione della tecnologia perché semplicemente non capivano questi sistemi in rapida evoluzione. Per quanto l'ignoranza possa avere contribuito alla loro inazione, il motivo principale era molto più cinico: anche i governi democratici intendevano impiegare queste tecnologie per spiare i loro cittadini. A quel tempo, gli europei erano furienti con i servizi di intelligence americani che spiavano i leader europei, tra i quali anche la cancelliera tedesca Angela Merkel¹⁸. I governi degli Stati membri dell'UE sollecitavano nuove leggi per tutelare le persone dalle pratiche di sorveglianza americane. Eppure, nonostante questo oltraggio pubblico, le loro forze di polizia si procuravano sofisticati sistemi di infiltrazione per perseguire criminali e sospetti terroristi. In seguito, nel 2022, vennero rivelati altri casi significativi di abusi della sorveglianza, compreso l'hackeraggio di leader dell'opposizione, di giudici e di giornalisti da parte dei governi di Grecia, Polonia e Spagna¹⁹. I ricercatori del Carnegie Endowment for International Peace hanno dimostrato che settantaquattro governi hanno stipulato contratti con imprese commerciali per procurarsi spyware o tecnologie forensi digitali²⁰. Nel mio Paese, le richieste di informazioni presentate alla polizia non hanno trovato risposta, ma alcune fonti hanno rivelato al giornalista d'inchiesta Huib Modderkolk

che Pegasus era stato impiegato per penetrare nei dispositivi di Ridouan Tagi, il più noto boss mafioso d'Olanda, all'epoca latitante²¹.

Negli Stati Uniti, una consapevolezza diffusa riguardante la sorveglianza di massa da parte dei servizi di intelligence non ha portato praticamente ad alcun cambiamento sul piano giuridico. A dieci anni dalle rivelazioni di Edward Snowden, giornalisti, parlamentari e cittadini sono ancora di fatto incapaci di ottenere un utilizzo trasparente di sistemi e servizi tecnologici da parte dei governi democratici. L'11 settembre continua a gettare un'ombra lunga sulle politiche di sicurezza, che porta a una disastrosa confusione morale. Da un lato, ci si illude che esista una chiara linea di demarcazione tra i Paesi democratici e i loro nemici. In nome della sicurezza, le pratiche di sorveglianza illiberale continuano a erodere le libertà civili che sono al cuore delle società democratiche. Dall'altro, la situazione critica dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti nel Sud del mondo – molti dei quali sono stati i primi a subire il controllo dello spyware occidentale – non ha portato ad affrontare la questione con urgenza.

Durante il mio primo anno da parlamentare europea, il fallimento dell'Onda Verde in Iran, così come la mancanza di politiche adeguate da parte dei governi democratici, rese manifestamente chiaro il fatto che se la tecnologia doveva essere al servizio delle persone e doveva promuovere la democrazia, come prometteva di fare, servivano leggi per tramutare quelle speranze in realtà e per difendersi sia dall'opportunismo delle imprese sia dalla presa dell'autoritarismo. La semplice supposizione che l'ICT fosse in grado di promuovere la diffusione della democrazia era chiaramente sbagliata. Per difendere e favorire i principi democratici dalle minacce esterne e da quelle dentro i nostri confini occorre costantemente aggiornare la regolamentazione e creare nuove leggi. Gli attacchi odierni alla democrazia non provengono solo da Stati autoritari o da una perdita di fiducia nel processo democratico. La graduale erosione della democrazia nel nostro tempo è accelerata dal crescente potere privo di responsabilità delle aziende tecnologiche, di cui NSO Group è solo un esempio, per quanto estremo.

Il cambiamento globale

Il potere privo di responsabilità delle aziende tecnologiche e la minaccia che costituiscono per la democrazia sono ormai un argomento ampiamente dibattuto. I quotidiani sono invasi ogni giorno da scan-

dali che riguardano le ultime rivelazioni sui problemi di questo o di quel social media, di questo o di quel motore di ricerca, di questa o di quella piattaforma di commercio online. Lo scopo di questo libro non è quello di parlare a chi già conosce bene l'argomento, raccontando per l'ennesima volta vicende ben note, per quanto significative e urgenti possano essere. Il libro parte dall'assunto che questi problemi siano indicativi di altri, di natura sistemica, che richiedono di essere esaminati con più attenzione. Mi riferisco in particolare al fatto che la nostra vita sociale, professionale e civile è sempre più digitale e che praticamente *tutti* gli aspetti di tale digitalizzazione sono nelle mani di imprese private; inoltre, determinate tecnologie hanno caratteristiche intrinsecamente antidemocratiche mentre le leggi per tutelare i valori democratici e lo Stato di diritto sono in ritardo; e, questione ancor più rilevante, l'esternalizzazione di funzioni essenziali da parte dei governi democratici ha portato allo svuotamento delle capacità fondamentali dei governi stessi. Questi problemi sistemici stanno ormai indebolendo i principi di base della democrazia: libere e giuste elezioni, lo Stato di diritto, la separazione dei poteri, un dibattito pubblico informato, la sicurezza nazionale e la tutela di libertà civili come la libertà di opinione, la presunzione di innocenza e il diritto alla riservatezza. L'indebolimento dei principi ha conseguenze pratiche; come vedremo nei prossimi capitoli, la crescita incontrollata e metastatica del settore tecnologico ha condotto alla violenza, all'instabilità e alla divisione.

La rivoluzione digitale ha visto le aziende assumere le funzioni normalmente svolte dagli Stati, portando a una preoccupante erosione della capacità di agire e di assumersi la responsabilità. Per esempio, i satelliti di Starlink di Elon Musk hanno preoccupato i capi militari e a ragione: durante la guerra di aggressione dell'Ucraina da parte della Russia, Musk negò personalmente all'Ucraina il permesso di usare Starlink per la Crimea. Il governo ucraino avrebbe avuto bisogno della connettività per lanciare attacchi di sorpresa alle unità navali russe, ma Musk decise che il rischio di una rappresaglia russa sotto forma di un attacco nucleare fosse troppo elevato: una decisione politica rilevante da parte di un uomo d'affari. Su Twitter, il miliardario si vantava così: "Mai prima d'ora una sola persona ha avuto la possibilità di avere in tempo reale un numero così alto di dati economici quanti ne ho io oggi grazie a Tesla, Starlink e Twitter"²². I governi stanno cominciando a capire che la smisurata influenza del comparto tecnologico è un problema serio. L'ex presidente Biden lo ha ammesso il 25 agosto 2021, dopo aver invitato alla Casa Bianca

gli amministratori delegati delle grandi aziende tecnologiche per un summit sulla raccolta dati e sulla cybersicurezza: “La realtà è”, ha notato Biden, “che la maggior parte dell’infrastruttura fondamentale è di proprietà del settore privato ed è da esso gestita”²³. Il presidente degli Stati Uniti, forse il leader più potente del mondo, ha ammesso che il governo da solo non è in grado di proteggere la nazione e ha bisogno dell’aiuto delle aziende tecnologiche.

Il fatto che siano le aziende private, e non i governi, a essere responsabili di compiti fondamentali come la protezione della sicurezza nazionale e la raccolta di informazioni riservate non è ancora ben chiaro all’opinione pubblica. Senza una forte protesta popolare, misure come la regolamentazione del mercato tecnologico e la richiesta alle aziende di considerarsi responsabili per le loro scelte non ricevono il sostegno che sarebbe auspicabile ricevessero.

Durante gli anni trascorsi al Parlamento europeo, ho cominciato a vedere la tecnologia attraverso le lenti del potere. La tecnologia può contribuire all’emancipazione delle persone e a far sentire voci inscoltate ma può anche trasformare gli innovatori in monopolisti che perseguono inesorabilmente efficienza, sorveglianza, crescita e profitto. In entrambi i casi, la tecnologia non è neutra. Come approfondirò nel libro, i sistemi stessi contengono al loro interno i valori, anche se questo non accade per una scelta volontaria. Inoltre, dato che quasi tutte le tecnologie vengono sviluppate da aziende private, il loro fine ultimo è quello di massimizzare i profitti e gli incentivi per tale massimizzazione spesso non sono in linea con ciò che è meglio per la società. Per esempio, Worldcoin di Sam Altman aspira a creare un database globale delle identità chiedendo alle persone nei Paesi in via di sviluppo di scansionare la loro iride in cambio di criptovalute; le imprese sono cieche o del tutto indifferenti ai rischi della concentrazione di dati sensibili in un solo luogo²⁴. I social media cercano di estendere il tempo che gli utenti trascorrono online, noncuranti degli effetti negativi sulla salute mentale degli adolescenti²⁵. Le aziende tecnologiche e i loro prodotti adesso prendono anche decisioni che potenzialmente cambiano la vita. Gli algoritmi commerciali decidono le classi di triage negli ospedali e analizzano le immagini diagnostiche²⁶. Nel frattempo, i rappresentanti democraticamente eletti rimangono all’oscuro dei dettagli essenziali del funzionamento di questi prodotti perché la ricerca indipendente è spesso impossibile. Per troppo tempo si è riposta troppa fiducia nelle aziende tecnologiche senza assicurarsi che la loro tecnologia operasse rispettando i parametri dello Stato di diritto.

Una rinuncia alla responsabilità da parte dei leader democraticamente eletti è ciò che ha portato all'uso di Pegasus per controllare i membri dell'opposizione in Polonia e ciò che ha reso possibile la localizzazione di Ali da parte del regime iraniano. Le leggi non sono aggiornate per garantire che i mezzi digitali di repressione o intrusione siano vietati come lo sarebbero i mezzi fisici. Per esempio, un attacco armato convenzionale all'abitazione di un politico del partito di opposizione farebbe immediatamente scattare l'allarme nell'opinione pubblica, mentre quando si impiegano strumenti di intrusione informatici non si percepisce lo stesso timore. L'introduzione di nuove tecnologie sembra confondere la visione dei legislatori, che non riescono a comprendere che le violazioni dei diritti fondamentali – come la privacy e la libertà d'opinione – nel mondo digitale sono altrettanto gravi delle violazioni che avvengono nel mondo reale e possono avere una maggiore portata. I leader delle aziende e gli aspiranti autocrati approfittano di questa cecità. Mentre la digitalizzazione prosegue, assistiamo a una graduale perdita di responsabilità e di potere da parte dei leader democratici. Questa perdita accelera due tendenze: un crescente autoritarismo digitale e un totale declino della governance democratica.

In confronto ai governi europei e statunitensi, che hanno permesso alle aziende tecnologiche di operare come pare loro, il partito comunista cinese si è accertato che le nuove tecnologie fossero al servizio del suo sistema politico e dei suoi valori. Esso ha trascorso gli ultimi vent'anni usandole a proprio vantaggio. Per esempio, il settore dell'intelligenza artificiale è favorito dall'infinità di dati raccolti dal governo, le cui pratiche repressive stanno alimentando l'ideazione di applicazioni di riconoscimento facciale per influenzare e controllare quantità imponenti di persone. Durante la pandemia da Covid-19, le app di tracciamento erano obbligatorie in Cina e controllavano se le persone rimanevano in casa in quarantena²⁷. Analogamente, lo Stato usa sofisticati sistemi di monitoraggio per controllare e arrestare gli appartenenti alla minoranza uigura²⁸.

È un modello che la Cina esporta con entusiasmo attraverso la Via della Seta Digitale e altri progetti di sviluppo. Investendo in infrastrutture e offrendo servizi di cloud computing agli altri Paesi, li tiene sotto controllo. Per esempio, l'Egitto è ricorso massicciamente agli investimenti cinesi per modernizzare la sua infrastruttura delle telecomunicazioni e persino per costruire una nuova "smart city". Il Paese nordafricano ha anche adottato il modello cinese di governance di Internet promulgando una nuova legge sul crimine informatico. Non so-

lo: funzionari del governo egiziano partecipano regolarmente ai corsi di formazione sulla censura organizzati da Pechino²⁹.

Lo strategico matrimonio tra geopolitica e tecnologia in Cina mette a nudo il ritardo della governance tecnologica nei Paesi democratici, una discrepanza che non solo si ripercuote sui cittadini di quei Paesi, ma che influenza anche la capacità delle nazioni di pervenire a regole e soluzioni condivise. Per gli Stati Uniti è difficile guidare la comunità internazionale verso il consenso su una robusta regolamentazione della tecnologia, visto il suo approccio liberista nei confronti della Silicon Valley. La Cina, d'altra parte, offre un modello di governance coeso, verticistico, pronto per essere copiato. Questo disallineamento rafforza la capacità d'azione delle imprese e degli Stati autoritari. La natura intricata della tecnologia – che unisce economia, sicurezza e diritti – richiede una visione politica integrata. Ma i leader democratici hanno troppo spesso risposto alle innovazioni rivoluzionarie con l'inazione o con un approccio frammentario e fanno fatica a immaginare un'alternativa al metodo del non intervento regolamentativo, che è quello preferito dal settore tecnologico. Senza un progetto per custodire gli standard democratici a livello nazionale è impossibile un programma credibile di politiche internazionali. Per mettere un freno al potere spropositato delle aziende tecnologiche e riacquisire il controllo delle funzioni basilari offerte dai loro prodotti e proteggere i valori democratici sul palcoscenico globale, i Paesi democratici devono sviluppare modelli giuridici e di governance più robusti, istituzioni efficaci e forti incentivi che evitino gli abusi di potere da parte degli Stati o delle aziende che usano queste tecnologie.

Il compito

Reinventare la governance democratica per essere all'altezza delle sfide della digitalizzazione non sarà un compito facile. I processi politici odierni non sono allineati con il ritmo e le dimensioni delle attività delle imprese. Questo disallineamento è un problema crescente per coloro che ritengono che le democrazie non dovrebbero venire bloccate, non importa quanto entusiasmanti i nuovi oggetti scintillanti provenienti da Bangalore, Shenzen o dalla Silicon Valley possano apparire. Significa che la governance democratica dovrebbe essere ripristinata e aggiornata.

Nel periodo in cui sono stata in carica come parlamentare europea, più lavoravo su questioni legate alla tecnologia e più diventava chiaro

che c'era un divario enorme e crescente fra il potere delle imprese e le capacità regolative e di controllo dei governi democratici. In alcuni casi, la questione riguardava sostanzialmente l'aspetto pecuniario. Nel gennaio 2024, Apple aveva una capitalizzazione di tremila miliardi di dollari, più delle Borse australiana e tedesca messe insieme³⁰. Come risultato di questa disparità di risorse, il settore pubblico è rimasto così indietro rispetto al settore tecnologico per quanto riguarda le capacità innovative (per non parlare di salari, potenza di calcolo, conoscenza e talento) che la sua capacità di stabilire regole è risultata gravemente intaccata.

In altri casi, la mancanza di accesso alle informazioni da parte dei legislatori impedisce una legiferazione basata sull'evidenza. Il software è complesso: un sistema legacy può avere decine di milioni di righe di codice e i sistemi di machine learning possono sviluppare regole che nemmeno i loro creatori comprendono appieno. Inoltre, le aziende hanno imparato a usare le leggi sulla proprietà intellettuale per tutelare l'opacità degli algoritmi proprietari e per proteggere i loro preziosi meccanismi di funzionamento dietro le regole dei segreti commerciali. In generale, le tutele legali esistenti, che risalgono a un'era in cui Internet nemmeno esisteva, sono esageratamente favorevoli alle aziende. Le stesse leggi che servono a Coca-Cola per proteggere la sua ricetta segreta proteggono le aziende tecnologiche che non devono divulgare il funzionamento dei loro algoritmi.

Prendiamo le nuove sfide al Freedom of Information Act (FOIA), che garantisce ai giornalisti la libertà di rivelare informazioni relative alle pubbliche amministrazioni. Quando i servizi pubblici sono esternalizzati alle aziende tecnologiche, le richieste di accesso ai dati di tali servizi da parte dei giornalisti possono essere negate facendo appello alla tutela della proprietà intellettuale o anche alle regole sulla privacy. In altri casi, i funzionari pubblici possono non sentirsi obbligati a conservare documentazione quando usano canali privati di comunicazione. Non a caso il difensore civico dell'UE è dovuto intervenire con un documento ufficiale per rimarcare che i messaggi di testo scambiati dai leader europei su WhatsApp sono soggetti a regole di archiviazione e trasparenza, così come lo sono le loro e-mail e le loro lettere³¹.

In alcuni casi, la reticenza delle imprese assume forme assurde, come appresi da un viaggio nella Silicon Valley nel 2016 con la collega del Parlamento europeo Kaja Kallas, che in seguito è diventata primo ministro dell'Estonia. Stavamo lavorando alla proposta di una nuova legislazione sulle comunicazioni illegali sulle piattaforme online e dovevamo incontrare i rappresentanti di Facebook, Google e Ya-

hoo. Nella maggior parte delle aziende con le quali avevamo avuto a che fare, le persone responsabili degli uffici legali ci spiegavano le policy aziendali riguardanti contenuti illegali o nocivi e le misure adottate a difesa della libertà di opinione. La nostra esperienza al numero 1 di Hacker Way, la sede di Facebook a Menlo Park, California, fu invece del tutto diversa. Iniziammo la giornata con un lungo tour del campus in cui gli accompagnatori ci condussero nella visita come se fossimo a Disneyland, segnalandoci ogni oggetto d'arte estroso e le mense all-you-can-eat nei vasti e policromi uffici. Quando infine ci sedemmo nella sala riunioni i nostri ospiti avviarono una conversazione su *Lean In*, il nuovo libro, molto influente, dell'ex direttrice operativa Sheryl Sandberg, che prendeva in considerazione le sfide di genere che le donne dovevano affrontare sul posto di lavoro. La conversazione avrebbe potuto essere interessante per un circolo di lettura frequentato nel fine settimana, ma noi non avevamo fatto un viaggio del genere per parlare di *Lean In*. Quando ricordammo ai nostri ospiti che eravamo lì per discutere le responsabilità che la piattaforma avrebbe dovuto assumersi nella moderazione dei contenuti caricati dagli utenti, ci risposero con vaghi cenni e sorrisi: "Oh, ci dispiace moltissimo, ma per quell'argomento dovete parlare con il nostro ufficio legale", al che ribattemmo: "Siamo qui proprio per quello". Purtroppo, ci venne comunicato che le persone con la competenza e l'autorità per parlare con noi non erano disponibili.

Questa visita, di per sé singolare, mise in luce un aspetto molto significativo della Silicon Valley. I giganti aziendali non si sentivano per nulla in dovere di rendere conto a rappresentanti dei cittadini come me. Pensavano di poter evitare le questioni relative alle ripercussioni sociali delle loro tecnologie con uno yogurt gelato e con slogan motivazionali. Noi, all'epoca, non eravamo riuscite a dimostrare che avevano torto. E ancora oggi i governi democratici non sono riusciti a imporre paletti ad aziende come Facebook, che si sono pertanto convinte di poter operare al di sopra della legge.

La fine dell'incarico

Nel 2019, dopo aver trascorso oltre dieci anni al Parlamento europeo, lasciai la politica e mi trasferii nella tana del lupo: la Silicon Valley e l'Università di Stanford. Volevo contribuire a mediare tra il mondo della politica e quello della tecnologia.

Poco tempo dopo essere arrivata a Stanford, assistetti a una presentazione che confermava l'estremo bisogno di quella mediazione. Il relatore, un ingegnere che aveva appena lasciato Instagram, condivideva affascinanti esperienze riguardanti la cura dei contenuti attraverso gli algoritmi e su come il gusto e la cultura potevano essere influenzati dalla decisione di quali foto venivano postate sulla pagina del profilo dell'utente. In altre parole, la tecnologia poteva essere usata per determinare comportamenti e abitudini di consumo. Poi l'ingegnere passò a discutere come ciò consentisse alle aziende con una certa dimensione di influenzare i mercati. Pubblicando un post di una celebrità con un prodotto cosmetico sulla propria homepage, un'azienda aumentava significativamente la probabilità che quel prodotto registrasse un picco nelle vendite.

Quando venne il momento delle domande, presi il microfono. Chiesi se quella capacità di creare mercati implicava anche la possibilità di influenzare, determinare, spostare le opinioni politiche, i valori e i comportamenti delle persone. Se quella capacità era in grado anche di mobilitare le masse. Per esempio, un meme popolare che ridicolizzava un candidato in una competizione elettorale, una telefonata di un influencer famoso che invitava ad andare a fare lo shopping anziché a recarsi alle urne, o la vendita di merchandising da parte del movimento Black Lives Matter potevano risultare più efficaci se venivano amplificati dai social? Poiché non è sempre facile definire chiaramente che cosa si definisce "contenuto politico online", volevo sapere che idea in merito ne avessero gli ingegneri delle società tecnologiche e se questi consideravano le ricadute sociali e politiche della progettazione di algoritmi pensati per raccomandare servizi o prodotti a miliardi di persone. In quell'occasione il relatore ammise di non capire la domanda. In un certo modo, quella era la risposta più chiara che avrei potuto ricevere.

La realizzazione della promessa democratica da parte dei politici e degli Stati non è mai stata perfetta. Ma vale ancora l'adagio di Churchill secondo cui la democrazia è la peggior forma di governo eccezion fatta per tutte le altre. Dobbiamo preservare la democrazia e, per farlo, i nostri governi devono riacquisire il controllo sulle capacità tecnologiche della società. Alcuni segnali incoraggianti ci sono: nuove leggi, proposte di regolamentazione e iniziative promosse dalla società civile. Si tratta però ancora di misure troppo blande per cambiare veramente lo status quo e ripristinare l'equilibrio di potere tra le autorità pubbliche e le imprese private. Da sole non fermeranno la privatizzazione dell'intera sfera digitale. A molti piace contrapporre le due

diverse culture politiche e giuridiche dell'Unione Europea e degli Stati Uniti; io, invece, preferisco sottolineare la spiacevole paralisi e tendenza all'inazione che esse condividono. Il mondo delle istituzioni democratiche è stato troppo lento a darsi un modello di governance per le tecnologie e i Paesi non hanno concertato una linea comune. Ash Carter, il compianto ex segretario della Difesa americano, lamentava che "l'ethos della cosa pubblica si è pericolosamente allontanato dalla realtà di molte delle odierne imprese tecnologiche più importanti"³². Concordo.

La democrazia non è priva di difetti, non sostiene di esserlo. Tuttavia, ciò che questo sistema politico possiede è la capacità di migliorare. Come spiega Samantha Powers, "la democrazia vince nel lungo periodo perché offre la possibilità di rimediare ai suoi errori. È il solo sistema creato sulla premessa per cui se qualcosa non funziona, le persone possono correggerla, dal basso. La democrazia funziona meglio quando le persone hanno l'opportunità di monitorare costantemente e di riparare le imperfezioni dell'apparato"³³. Al suo meglio, la democrazia è ponderata, si corregge da sé, genera compromessi. Non è mai statica, è sempre in movimento. E questo ci dovrebbe dare speranza per il futuro.

È venuto il momento di normalizzare il modo di aggiornare le leggi e di adottare nuove regolamentazioni per affrontare il potere delle aziende tecnologiche. Per capire come ciò potrebbe avvenire, possiamo rivolgerci a un altro strumento che ha visto nell'ultimo secolo una crescita esponenziale: le automobili. Le persone e i governi sono consapevoli dei benefici delle auto. Ma sarebbe stato miope se, per paura di soffocare la crescita del settore, i governi non avessero richiesto la patente di guida, non avessero imposto regole sulla sicurezza o non avessero preso in considerazione i danni ambientali e altre esternalità negative prodotte dall'auto. Inoltre, quando un determinato modello di auto si guasta sistematicamente, nessuno si aspetta che siano i singoli automobilisti ad assumersi la responsabilità del difetto di progettazione. Nessuno crede che semplicemente mettendo in moto il veicolo, l'autista accetti qualsiasi problema dovesse presentarsi. Nessuno crederebbe a una semplice dichiarazione della casa automobilistica che affermi che l'auto è sicura, rispetta l'ambiente ed è ad alta efficienza energetica. Tutti questi elementi, standard e impegni sono testati in modo indipendente per assicurarsi che le persone possano viaggiare in sicurezza e che il danno ambientale sia limitato. Le aziende non godono della fiducia totale per quanto riguarda la tutela dell'interesse pubblico e quando i leader aziendali violano questi standard – come è accaduto per esempio a Volkswagen, che ha mentito sulle emissioni

delle proprie auto e manomesso il relativo software – le inchieste parlamentari sono volte a stabilire le responsabilità. Anche se le auto sono una tecnologia complessa, sono state introdotte regole sui requisiti che esse devono soddisfare e paletti relativi al loro uso. Fare altrettanto per le tecnologie digitali è urgente e possibile sul piano pratico.

La storia dell'influenza dell'automobile sulla società offre anche un altro insegnamento importante per il compito che affrontiamo in questo libro. Oggi abbiamo strade enormi, ponti, parcheggi; abbiamo fabbriche per la produzione di veicoli; il petrolio viene estratto e bruciato per garantire che le auto possano essere guidate; e abbiamo regole per il traffico che sono applicate sulle vie di comunicazione pubbliche. È difficile ignorare o modificare tutta questa infrastruttura. Lo stesso accadrà molto presto con l'infrastruttura digitale e le leggi che adottiamo oggi determineranno il percorso delle tecnologie emergenti e la traiettoria dell'infrastruttura associata. Dobbiamo agire con criterio. Senza le regole per tutelare la sicurezza delle persone, per regolamentare il comportamento negli spazi pubblici o per assicurarsi che le aziende facciano quel che dicono e dicano ciò che fanno, i danni alla società e alle democrazie sarebbero gravi.

Questo è un libro sugli effetti dirompenti del digitale sulla democrazia. Ovviamente, non si tratta dell'unico problema del settore tecnologico. Tuttavia, ho scelto di focalizzarmi su questo aspetto perché sono convinta che una perdita di visione, di capacità di azione e di controllo da parte dei cittadini e delle istituzioni pubbliche non potrebbe essere compensata da una crescita economica entusiasmante o dai benefici dell'innovazione. Non mi illudo che la tecnologia possa essere fermata. Non dovrebbe accadere, sono fiduciosa e mi entusiasma ciò che la tecnologia può continuare a fare per tutti noi. Ma sono estremamente critica nei confronti di un settore potente, che non si assume responsabilità, che fino a oggi non ha ricevuto direttive o non ha avuto barriere da parte delle autorità democratiche. Colmare il divario della responsabilità è particolarmente urgente perché la tecnologia non è un settore, è una sorta di membrana che si posa su quasi tutti i settori.

In supporto della democrazia

Questo non è un libro contro la tecnologia. Questo è un libro a favore della democrazia. È un invito a riequilibrare il ruolo della tecnologia nelle nostre società per garantire una miglior tutela dei valori de-